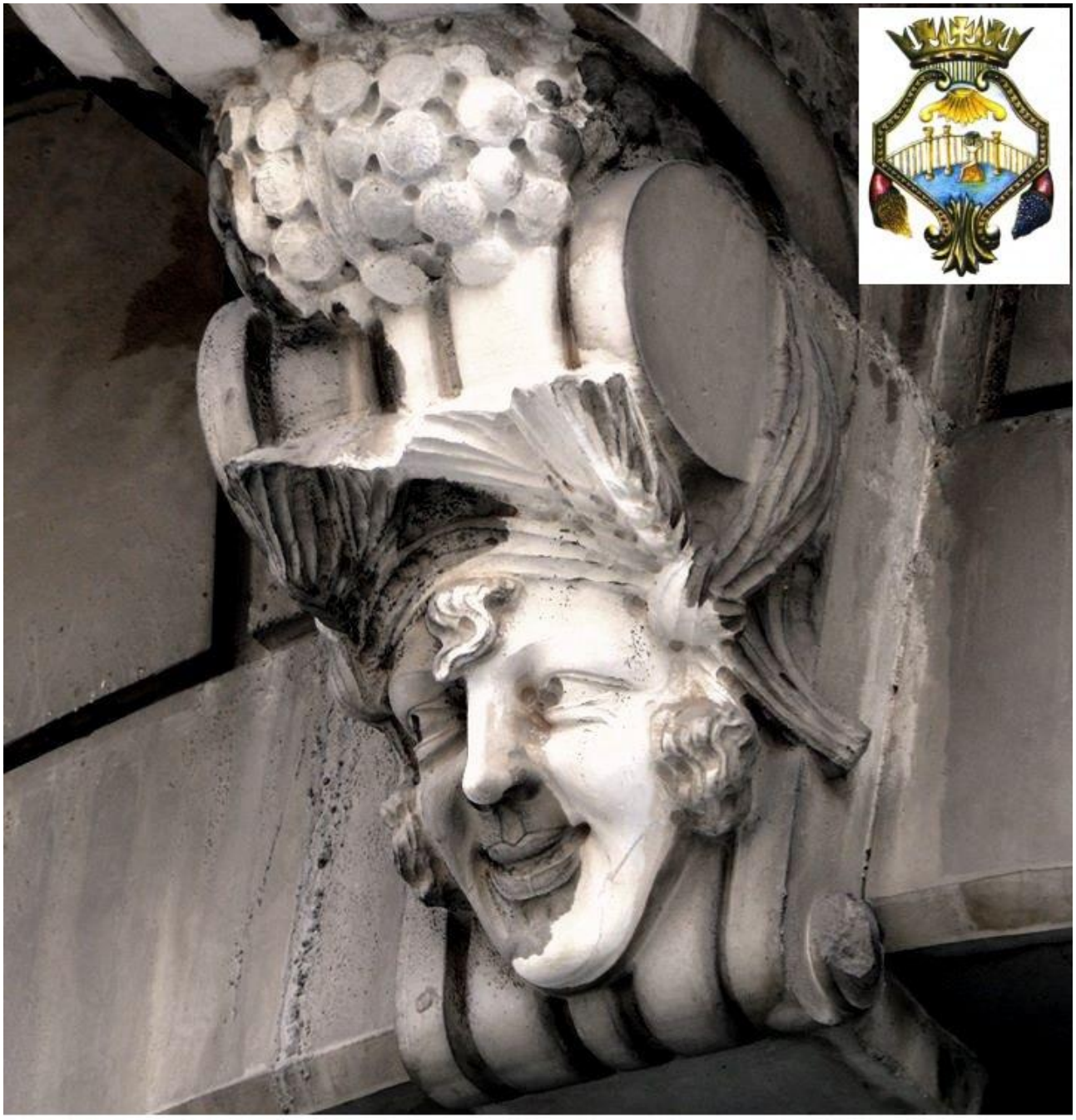


RASSEGNA STAMPA NOVEMBRE 2014

a cura di : Laura Incremona e Antonello Lauretta

22 NOVEMBRE

La Sicilia

COMISO. Le immagini della telecamera di una gioielleria portano in cella due comisani

«Mani in alto: questa è una rapina»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Volti travisati, armi in mano e urla minacciose: le telecamere riportano la cronaca di una rapina come in un film che nessuno vorrebbe vedere. Invece è una realtà, pressocché quotidiana. E non sempre, come ieri, si conclude con gli arresti. Infatti avrebbero partecipato o collaborato alla organizzazione di una rapina ai danni di una gioielleria, per questo due comisani sono stati arrestati dalla polizia. Si tratta di Fabio Dipietro, 29 anni, rinchiuso presso il carcere di Ragusa e di Sergio Izzia, 23 anni, agli arresti domiciliari. Entrambi sono accusati di rapina e lesioni. Un terzo capo d'imputazione è da ricondursi al fatto che nel corso della rapina è stata usata una pistola calibro 7,65 e dunque un'arma da fuoco è stata portata illegalmente in pubblico. La rapina, consumata ai danni di una gioielleria sita in corso Vittorio Emanuele a pochi passi da piazza Fonte Diana, è stata commessa nel pomeriggio del 28 aprile scorso.

In quell'occasione, Fabio Dipietro era entrato all'interno dell'esercizio commerciale come un normale cliente ma, come risulta dal filmato registrato dalla telecamera interna di videosorveglianza esaminato dai poliziotti, ha lasciato la porta aperta alle sue spalle. Pochi secondi dopo il suo ingresso nella gioielleria, due persone armate e col viso coperto hanno fatto irruzione razziando preziosi in oro per un valore di 8.800 euro. Particolarmente violento il comportamento dei due rapinatori che hanno minacciato con la pistola, spintonato e colpito alla testa il proprietario al quale i sanitari del locale ospedale hanno riscontrato un trauma cranico minore guaribile in tre giorni. Dalle immagini filmate i poliziotti hanno rilevato che arraffati i gioielli, i due rapinatori armati e incappucciati hanno dato un paio di calci al Dipietro per farlo apparire un ignaro cliente. Un espediente che non ha ingannato gli investigatori i quali hanno notato che il rapinatore entrato per primo nella gioielleria ha poggiato senza esitare la mano sulla porta blindata perché evidentemente sapeva essere aperta.

Guadagnata l'uscita, i due rapinatori incappucciati hanno esploso un colpo di pistola in aria. Le telecamere esterne hanno documentato il fatto che i rapinatori sono fuggiti a bordo di una Mercedes Classe A verde, la medesima con la quale erano arrivati, lasciata in sosta nell'adiacente via Monsignor Ruscica. Automobile che sarebbe stata fornita per lo scopo da Sergio Izzia. Le indagini coordinate dal dirigente del locale Commissariato di polizia, vice questore aggiunto Emanuele Giunta, avrebbero accertato che nei giorni precedenti la rapina Dipietro, Izzia e altri, si sarebbero incontrati. In particolare, dalle intercettazioni anche ambientali, sarebbe stato appurato che, sebbene con linguaggio cifrato, l'indagato si sarebbe accordato con gli interlocutori per compiere attività criminose, pianificando il compimento di altre rapine, tra cui senz'altro quella indicata nel capo di imputazione in danno della gioielleria di Comiso. Le indagini proseguono per individuare i due rapinatori col volto travisato.



LE IMMAGINI RICAVATE DALLA TELECAMERA INTERNA DELLA GIOIELLERIA RAPINATA



FABIO DI PIETRO

POZZALLO

AUTO IN FIAMME: L'INCENDIO È DOLOSO. m. g.) Un incendio di chiara matrice dolosa ha distrutto l'Opel Station Wagon del pozzallese C. G. di 53 anni, magazziniere disoccupato, abitante in via Pirandello, nella zona delle case popolari di contrada Scaro dove gli alloggi sono a piano terra. L'auto era parcheggiata sotto l'abitazione del proprietario. In un piccolo quartiere a vicolo chiuso. Temerari gli ignoti autori dell'atto criminale, considerato che dalle finestre delle casette costruite gomito a gomito è facile intercettare rumori sospetti. Le fiamme si sono sviluppate alle 2. Scattato l'allarme, circa mezz'ora dopo sono arrivati i vigili del fuoco di Modica che hanno provveduto a spegnere l'incendio che ha completamente distrutto la macchina. In corso le indagini dei carabinieri.





SERGIO IZZIA

Giornale di Sicilia

POLIZIA. Gli agenti hanno ricostruito la genesi del colpo che ha fruttato, il 28 aprile, un bottino di quasi novemila euro. I ladri hanno sparato un colpo di pistola in aria.

Comiso, rapina e aggressione: due gli arresti

Gli inquirenti hanno chiesto ed ottenuto due ordinanze di custodia cautelare: Fabio Dipietro è stato rinchiuso nel carcere di Ragusa, Izzia è ai domiciliari. In corso le indagini per individuare i due complici.

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Una rapina a mano armata, un bottino da 8.800 euro. Due banditi entrano in una gioielleria, costringono i titolari (due coniugi) ad aprire le bacheche, fanno razzìa di preziosi, poi colpiscono l'uomo con il calcio di una pistola, fuggono e, una volta in strada, esplodono un colpo di pistola in aria. La rapina venne commessa il 28 aprile 2014 nel tardo pomeriggio, ai danni di una gioilleria di corso Vittorio Emanuele. Le immagini delle telecamere in dotazione al negozio mostrano un giovane che sbuca da una stradina laterale (via Monsignor Ruscica) e suona il campanello. Una volta dentro, accompagna con cura la porta per evitare che si chiuda e si dirige verso il bancone. Alle sue spalle, sbuca una coppia di rapinatori, due incappucciati, che con violenza si dirigono verso il bancone. Iniziano le fasi convulse (ed anche violente) della rapina, mentre il primo uomo si getta a terra, quasi a proteggersi per cercare di sfuggire ai rapinatori. Nella fuga, però, uno dei due gli sferra un violento calcio, quasi a rimarcare la assoluta estraneità dell'uomo e a simulare una sorta di minaccia perché stesse zitto e non desse nessuna informazione sull'accaduto. Ma fin dalle prime fasi, il suo comportamento aveva convinto poco gli inquirenti e gli stessi titolari del negozio che lo trattennero fino all'arrivo dei carabinieri. Le indagini sono andate avanti. Non era suggito ad un esame attento delle immagini, che il primo rapinatore che entra nel negozio lo fa con decisione, spingendo la porta, evidentemente perché sapeva che sarebbe stata lasciata aperta. La Polizia aveva condotto alcune indagini ed era in possesso di alcune intercettazioni che descrivevano un certo rapporto tra Fabio Dipietro, 29 anni e Sergio Izzia, di 23. Frasi criptate che, però, in qualche modo, riportavano alle fasi che avevano preceduto la rapina e che facevano intendere che Sergio Izzia aveva messo a disposizione dei rapinatori l'auto, una Mercedes Classe A. Era la stessa auto lasciata dai rapinatori in via Monsignor Ruscica e con la quale poi si sono dati alla fuga. Gli elementi raccolti e le indagini successive, coordinate dal dirigente del commissariato Emanuele Giunta e coordinate dalla squadra di Pg, diretta dall'ispettore Renato Mormina, hanno permesso di chiudere il cerchio. Gli inquirenti hanno chiesto ed ottenuto due ordinanze di custodia cautelare: Fabio Dipietro è stato rinchiuso nel carcere di Ragusa, Izzia è andato ai domiciliari. I due rapinatori incappucciati non sono stati individuati ma dovrebbe trattarsi di due vittoriesi. Dipietro, di recente, si è reso autore di numerosi gesti violenti nel centro della città. Izzia, invece, aveva partecipato alla rissa dello scorso 18 maggio, in piazza Fonte Diana, che aveva coinvolto anche un genitore con il suo bimbo in carrozzella. (*FC*)



Sergio Izzia


Fabio Dipietro



Gazzetta del Sud

Acciuffati rapinatori seriali avevano terrorizzato Comiso

I sospetti già all'indomani dell'irruzione in un bar e in una gioielleria

COMISO

Avevano seminato il terrore a Comiso, rendendosi responsabili di una rapina ai danni di una gioielleria il 28 aprile di quest'anno e di averne pianificate e tentate altre, come è emerso dalle intercettazioni; ma sarebbero responsabili anche di diversi atti di violenza, a volte gratuita, verificatisi nel centro storico e, in particolare, della rissa in piazza Fonte Diana avvenuta lo scorso 18 maggio, nella quale era rimasto coinvolto un genitore che portava a spasso il suo bambino nel passeggino.

Ieri notte, gli agenti del commissariato di Comiso hanno messo fine alla spirale criminosa, traendo in arresto Fabio Dipietro, 29 anni, associato al carcere di Ragusa, e Sergio Izzia, 23 anni, posto ai domiciliari, entrambi di Comiso. Sono accusati di rapina e lesioni in concorso per avere provocato al proprietario della gioielleria un trauma cranico.

Già prima della rapina, la polizia di Comiso indagava su Dipietro, sospettato di averne tentata un'altra in un bar, sempre nell'aprile di quest'anno.

In quella occasione, come emerso dalle telecamere all'esterno del locale, si vedeva il rapinatore, armato di pistola e travisato con un passamontagna, messo in fuga dal proprietario, dopo avere perso la pistola, un borsone e una scarpa. Il filmato faceva pensare proprio a Dipietro per le caratteristiche fisiche e l'andatura. Il resto l'hanno fatto le intercettazioni, anche ambientali, tra Dipietro e altre persone, dalle quali emergeva la pianificazione di altre rapine, compresa quella del 28 aprile ai danni della gioielleria.

Prezioso il filmato di una telecamera, cui sono seguite le intercettazioni e le indagini mirate

Dalle immagini delle telecamere poste fuori dalla gioielleria emergeva, inoltre, un altro particolare: poco prima che i due rapinatori facessero irruzione, entrava come un normale cliente Dipietro, che non chiudeva la porta blindata. Infatti, il primo dei rapinatori, il quale sapeva che la porta era aperta, entrava poggiando solo la mano per aprire la bussola.

L'operazione dovrebbe restituire un po' di tranquillità in più agli abitanti del centro. ◂ **(g.c.)**



Videosorveglianza. Tratti somatici e andatura hanno tradito il rapinatore a volto coperto in gioielleria, presto identificato

La Sicilia

COMISO

Sicurezza stradale, domani serata di sensibilizzazione

a. l.) "Insieme per la vita, va di moda la sicurezza stradale" è l'evento organizzato dall'Associazione Italiana Familiari e Vittime della Strada per domani sera a Villa Orchidea, inizio alle 19,30. "Purtroppo le stragi stradali (foto) non si fermano – commenta il presidente provinciale dell'associazione Biagio Lisa -. C'è, pertanto, l'esigenza di tenere desta l'attenzione". All'evento interverranno personaggi dello spettacolo, tra i quali il cast del film "La banda dei super eroi", girato nella provincia di Ragusa, con gli attori Angela Troina, Giuseppe Castiglia, Davide Kyo, Rachele Astuto, Marco Mazzaglia, per la regia di Johnny Real. Arriveranno da Perugia anche i genitori del maresciallo Cc Andrea Angelucci, deceduto in servizio e medaglia d'oro al valor civile.



Giornale di Sicilia

Comiso

«Mangiasano» Giornata informativa

●●● L'associazione "Agorà" di Comiso compie un anno. Il gruppo di acquisto solidale, che è presieduto da Gina Dispenza, assieme al circolo Arci "Il Carrubbo" organizzano nella sede dell'associazione, in via Giotto 21 a Comiso, a partire dalle 18, una giornata informativa sul tema "Mangiasano", per la riscoperta dei prodotti genuini ed a chilometro zero. Relatrice, Irene Nicosia, farmacista, specialista in nutrizione umana. La dottoressa Nicosia parlerà di "cibo ed energia", affrontando i temi del cibo energicamente valido (compreso gli stili di cottura), per garantire la buona salute dell'individuo. (*FC*)

Giornale di Sicilia

CALCIO, PROMOZIONE. I verdearancio in trasferta sul campo dello Sporting Priolo. Partita fuori casa anche per il Santa Croce, multato per cori razzisti, atteso a Gela

Comiso anticipa la gara, turno di riposo per il Ragusa

Salvatore Alessandrello
Fabio Fichera

●●● La dodicesima del torneo di Promozione registra il turno di riposo del Ragusa. Anticipo oggi per il Comiso. L'undici verdearancio è atteso dall'insidiosa trasferta sul campo dello Sporting Priolo. Sicuro assente Oscar Mascara, per impegni di lavoro, sono invece da valutare le condizioni di Altamore e di De Maria, entrambi alle prese con problemi fisici. Proprio per questa ragione, l'allenatore Sandro Fichera ha preferito non comunicare la formazione titolare, anche se verosimilmente dovrebbe essere la stessa che ha battuto domenica scorsa l'Atletico Catania. Nessuna novità, invece, per quanto concerne la situazione societaria verdearancio, con il presidente Luigi Mascara e tutta la dirigenza ancora dimissionari, come ha confermato il direttore generale Franco Pluchino, designato quale unico referente. «Sono in attesa di una chiamata da parte delle istituzioni locali. Ho parlato in settimana con il consigliere comunale con delega allo sport, Vincenzo Maggio, il quale mi ha riferito che, nei prossimi giorni, dovrebbe incontrare un gruppo di persone disposte a rilevare il Comiso calcio. Ma, per ora, nessuna notizia certa».



Comiso calcio, la formazione al completo (*FOTO ALESSANDRELLO*)

Sarà la terza forza del campionato, il Gela srl, la prossima avversaria del Santa Croce nella dodicesima giornata del campionato di Promozione. Una trasferta temibile per la squadra del duo tecnico La Vaccara e Boncompagni che dovrà misurarsi contro una delle big del girone D, accreditata al salto di categoria. I biancazzurri che saranno privi del tornante Andrea Consalvo, hanno preparato nei minimi dettagli l'incontro di domani. In difesa ci sarà il rientro di Giuseppe Scacco mentre le sorti dell'attacco, saranno affidate all'estro del fantasista Carmelo Bonarrigo. Intanto sulla società è caduta una nuova tegola. La Lega, infatti, nell'ultimo comunicato ha inflitto alla società una multa di 300 euro per cori razzisti nei confronti di un giocatore di colore del Città di Catania che ha fatto infuriare la società camarinense, tanto da minacciare azioni clamorose. «C'è poco da commentare - dice il dg Claudio Agnello -; dico solo che oramai subire multe e provvedimenti disciplinari è diventata una moda. Da qualche mese a questa parte veniamo dipinti per ciò che non siamo. Il Presidente e l'intero direttivo è stanco di fare calcio in questa maniera». (*SAL*-*FAF*)

Giornale di Sicilia

CRONACHE POLITICHE. Gli otto circoli che hanno fatto annullare le nomine ora tendono la mano per una tregua

Il Pd non trova pace: altro ricorso per le elezioni dell'assemblea

●●● La decisione della commmissione regionale di garanzia di accogliere il ricorso della minoranza del Partito Democratico provinciale e di annullare l'assemblea del 4 luglio dà vigore ai segretari degli otto circoli che hanno firmato il ricorso lo scorso 5 luglio. Stiamo parlando di quell'assemblea di Comiso nel corso della quale sono stati eletti il presidente dell'assemblea ed il tesoriere: Bartolo Giaquinta ed Angelo Fraschilla. Anche se la decisione della commissione regionale di garanzia potrebbe essere «cancellata» dall'organismo nazionale per il ricorso che il segretario provinciale Giovanni Denaro, il presidente Bartolo Giaquinta ed il tesosiere Angelo Fraschilla hanno già presentato. E ieri sera fino a tarda ora la segreteria provinciale ha affrontato la questione, ma anche altre tematiche. La minoranza sembra più distensiva nei toni rispetto al passato e in una nota invita tutti al dialogo. Ma se la commissione regionale di garanzia ha impiegato quattro mesi e 12 giorni per decidere, bisognerà vedere quanto impiegherà quella nazionale ad esitare il ricorso ed a decidere nel merito. Insomma, il Pd ibleo non trova ancora il modo per sancire la pace, resta sempre litigioso. Ieri i segretari di otto circoli, Pino Amato di Monterosso Almo, Armando Cannata di Scicli, Sergio Failla di Chiaramonte Gulfi, Carmelo Ferraro di Giarratana, Tony Francone del terzo circolo di Ragusa, Gianni Lauretta del primo circolo di Ragusa, Giovanni Spadaro di Modica e Gianni Stornello di Ispica scrivono: «La decisione della commissione regionale di garanzia riporta la situazione al 3 luglio scorso». Nel dichiararsi soddisfatti del ripristino delle regole aggiungono: «E così come già a luglio scorso siamo pienamente disponibili, nel rispetto delle posizioni di ciascuno e per il bene del partito e delle urgenti istanze del territorio che siamo chiamati a rappresentare, a riaprire i termini del confronto con lo scopo di riproporre una gestione condivisa ai fini dell'unità del partito». (*GN*)

DECIDERANNO GLI ORGANISMI NAZIONALI A CUI SI È RIVOLTO DENARO

La Sicilia

I dissidenti Pd «Aperti al dialogo ricominciamo»

Rispondono con la possibilità di attivare una nuova fase di dialogo gli otto rappresentanti degli altrettanti circoli comunali del Pd che nelle scorse settimane avevano contestato la segreteria provinciale guidata da Giovanni Denaro. E lo fanno dopo che la commissione regionale di garanzia ha bocciato l'esito dell'assemblea del 4 luglio scorso in cui sono stati eletti il presidente e il tesoriere. Insomma per i rappresentanti dei dissidenti, si è dinnanzi ad un colpo di spugna: "La decisione della commissione regionale di garanzia riporta la situazione al 3 luglio scorso – dicono dicendosi soddisfatti del ripristino delle regole - E così come già a luglio scorso siamo pienamente disponibili, nel rispetto delle posizioni di ciascuno e per il bene del partito e delle urgentissime istanze del territorio che siamo chiamati a rappresentare, a riaprire i termini del confronto con lo scopo di riproporre una gestione condivisa ai fini dell'unità del partito".

A dirlo sono Pino Amato, Armando Cannata, Sergio Failla, Carmelo Ferraro, Tony Francone, Gianni Lauretta, Giovanni Spadaro, Gianni Stornello. Sulla vicenda si registra anche l'intervento dell'ex segretario del Pd di Ragusa, Peppe Calabrese: "E' un evidente segnale distensivo da parte nostra. Ci siamo riuniti con i rappresentanti dei circoli e con l'ex vicesegretario provinciale Mario D'Asta e abbiamo pensato che ci possano essere le condizioni per riaprire il dialogo. In questo partito è stata finalmente ripristinata la legalità e ognuno adesso svolga il suo ruolo, ovvero il segretario si attrezzi a trovare il dialogo con noi. Se ci sono le condizioni bene, altrimenti si vada in assemblea provinciale, si vota e si decide chi è maggioranza e chi minoranza. Se invece si vuole unità del partito, come si dice a parole, allora si lavori in tale direzione perché siamo tornato indietro, a subito dopo l'elezione del segretario provinciale. Non c'è nulla, occorre fare tutto nuovamente e se ci sono le condizioni per creare una gestione unitaria del partito, partendo dalle percentuali congressuali, sarebbe credo utile a tutti".

Calabrese commenta anche la volontà del segretario provinciale Denaro di avanzare ricorso alla commissione nazionale di garanzia. "Ho letto che vuol fare il contro ricorso. Credo però che non sia certo questo un segnale distensivo".

M. B.

Gazzetta del Sud

Aumenta il salasso per la spesa sanitaria

Arriva un altro mutuo da 2 miliardi Peserà per i prossimi trent'anni

Servirà a pagare i debiti degli ospedali con le multinazionali farmaceutiche

Michele Cimino
PALERMO

E' aumentato di altri due miliardi di euro il debito regionale per la spesa sanitaria. Anche questa somma, che va ad aggiungersi ai 600 milioni già chiesti alla cassa depositi e prestiti dello Stato per il pagamento dei debiti alle imprese, servirà per pagare i debiti delle aziende ospedaliere con le multinazionali farmaceutiche, per cui è già stato predisposto dalla giunta di governo il disegno di legge che autorizza l'accensione di un nuovo mutuo. Il rimborso dovrebbe avvenire nell'arco dei prossimi trent'anni e incidere sul bilancio della Regione per una media di circa ottanta milioni l'anno, che si sommeranno ai circa sessanta per il mutuo "salvaimprese".

Per far fronte a queste nuove "uscite" è già previsto un piano di ammortamento che mantiene la quota regionale Irpef e Irap ai massimi livelli nei prossimi trent'anni. Tale quota, peraltro, era già al massimo così da consentire alla Regione di tappare il "buco" sanitario, per cui, una volta saldato il vecchio debito, si sarebbe dovuto registrare un calo delle tasse regionali. Così, invece, bisognerà attendere altri trent'anni. «Si tratta - ha spiegato il dirigente generale dell'assessorato alla Salute, Salvatore Sammartano - di un atto dovuto. Il "salvaimprese", infatti, rappresentava la prima tranche e questa è la seconda, così come era stato previsto dalla legge. Del resto, se non lo avessimo fatto noi, sarebbe stato inviato un commissario ad acta per portare a termine questa operazione». «Inoltre - ha aggiunto l'assessore Lucia Borsellino - il mancato intervento avrebbe condizionato l'erogazione alla Sicilia di circa 800 milioni legati al rispetto dei Lea, da parte della nostra Regione».

Secco il commento del capogruppo di Forza Italia Marco Falcone: «Se il buongiorno si vede dal mattino la Sicilia non potrà che subire un grave danno dall'operato del Crocetta-ter. L'assessore Baccei, l'uomo voluto da Renzi a palazzo d'Orleans, ipotizza infatti che la Regione contragga un nuovo mutuo con lo Stato per pagare il debito della sanità, un prestito da due miliardi di euro da restituire nei prossimi 30 anni, il tutto a carico dei cittadini siciliani, che anche questa volta diventano vittime di una malagestio. Baccei non indebiti oltremodo la nostra terra, come richiesto anche dalla Corte dei Conti, ma si adoperi a rimuovere le ingiustizie ai danni della Sicilia, dimostrando capacità nell'eliminare l'insopportabile prelievo tributario di oltre 1 miliardo e 100 milioni di euro ai danni della Regione da parte dello Stato, e battendosi per ridurre la quota relativa alla compartecipazione alla spesa sanitaria da parte della Regione, ad oggi la più alta d'Italia».

Inciderà con una media di circa 80 milioni l'anno, che si sommeranno ai circa 60 del "salvaimprese"

La capogruppo del Movimento Cinquestelle Valentina Zafarana: «Se la politica del governo Crocetta era quella di ricorrere a prestiti, mettendo a garanzia il sangue dei siciliani tanto valeva affidare la delega all'Economia al primo di passaggio da via Nortarbartolo. Ci troveremo a pagare a vita aliquote Irpef e Irap ai massimi livelli, e per cosa, poi? Per pagare debiti, mica per creare sviluppo e occupazione. Se Crocetta avesse provato a difendere le istanze dei siciliani sui tavoli romani e a cercare di sbarrare la strada ai frequenti saccheggi del bilancio regionale da parte di Roma, forse non saremmo in questa situazione. Di certo non è la politica dei prestiti che può portarci da qualche parte, lo sa perfino l'ultima delle massaie».

Intanto dai sindacati viene un altro segnale di allarme perché il governo sembra sottovalutare la bomba sociale pronta a esplodere con gli esuberi nei call center siciliani, che danno lavoro a circa 18 mila persone. A Palermo tre multinazionali - Accenture, 4U e Almaviva - occupano più di 6 mila persone, e più della metà di operatori sono a rischio esuberi; solo Almaviva ne ha annunciati 3 mila, mentre Accenture ha già avviato le procedure di licenziamento per 262 operatori. Cisl e Ugl chiedono l'apertura di due tavoli di crisi, uno a Roma e l'altro a Palermo. ◄

L'opposizione

Così non si crea nessuno sviluppo

● **Contestazioni dall'opposizione. Falcone di Forza Italia: «Baccei non indebiti oltremodo la nostra terra, come richiesto anche dalla Corte dei Conti, ma si adoperi a rimuovere le ingiustizie ai danni della Sicilia».**

Zafarana di M5S: «Ci troveremo a pagare a vita aliquote Irpef e Irap ai massimi livelli, e per cosa, poi? Per pagare debiti, mica per creare sviluppo e occupazione. Se Crocetta avesse provato a difendere le istanze dei Siciliani sui tavoli romani e a cercare di sbarrare la strada ai saccheggi del bilancio regionale da parte di Roma, forse non saremmo in questa situazione. Di certo non è la politica dei prestiti che può portarci da qualche parte, lo sa perfino l'ultima delle massaie».

Giornale di Sicilia

I SOLDI DELLA REGIONE. La giunta Crocetta dà il via libera: serve un nuovo prestito da 2 miliardi per estinguere i debiti delle aziende sanitarie con fornitori e banche

Maxi mutuo per pagare i conti della sanità

Rate da 70 milioni per pagarlo coi gettiti di Irpef e Irap che resteranno al massimo. Stupore di Udc e Pd: non ne sapevamo nulla

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Servirà un nuovo mutuo per estinguere i debiti delle aziende sanitarie pubbliche verso fornitori e banche. La Regione è pronta a chiedere allo Stato un altro prestito da due miliardi, che verrà restituito in 30 anni e con rate da 70 milioni che sarà possibile coprire grazie al gettito dell'addizionale Irpef e dell'Irap. Due tasse che almeno inizialmente resteranno ai massimi livelli malgrado gli impegni a ridurle dal 2016 proprio grazie al risanamento del deficit.

È la mossa a sorpresa che il governo ha messo sul tavolo fra lo stupore di Udc e Pd, che nulla sapevano di un disegno di legge già approvato in giunta.

Un passo indietro. A maggio, dopo un anno di polemiche, la Regione ha chiesto al ministero dell'Economia un prestito da poco meno di un miliardo. È la quota che spettava alla Sicilia in base al decreto Salva-imprese di Letta, che prevedeva l'estinzione dei debiti di Comuni e aziende sanitarie. La quota destinata alla sanità era di 606 milioni, già versati ai creditori.

Ma, nel silenzio generale, da luglio il governo regionale è stato impegnato in una seconda trattativa con Roma. Frutto del fatto che Renzi ha varato un suo Salva-imprese. E un esame fatto dai tecnici del ministero ha rilevato che i debiti maturati della Regione in campo sanitario dal 2001 in poi valgono altri 2 miliardi. Da qui l'obbligo imposto alla Regione di chiedere un nuovo prestito. Nel disegno di legge approvato dalla giunta martedì sera - senza alcun comunicato successivo - è spiegato che in alternativa sarebbe stato il governo nazionale a inviare un commissario per avviare la richiesta di mutuo.

LE DUE TASSE PAGATE DAI SICILIANI SONO DA RECORD: DOVEVANO CALARE DAL 2016

Obbligo a parte, il nodo resta la copertura. Nel caso del primo prestito, che valeva la metà, la maggioranza andò in fratumi sulla proposta dell'allora assessore Luca Bianchi: ricorrere alle aliquote dell'addizionale Irpef e dell'Irap. Si tratta di imposte già ai massimi livelli rispetto al panorama nazionale proprio perchè dal 2006 servono a coprire il buco lasciato dai governi Cuffaro. Un pressing di Pd e altri alleati e un duro attacco di Confindustria portarono a una decisione diversa: per i primi due anni il mutuo sarebbe stato coperto con le imposte, che dunque fino al 2016 restano ai massimi, poi si sarebbero trovate altre coperture.

Da quasi dieci anni queste due tasse sono a livelli record: i siciliani versano con trattenute in busta paga l'addizionale Irpef all'aliquota di 1,73% (in Italia non supera l'1,23%). L'Irap, a carico delle imprese, ha un'aliquota del 4,82%. Il gettito vale circa 316 milioni all'anno e il disegno di legge appena approvato precisa che «una quota servirà agli oneri per il nuovo mutuo». In pratica, 30 milioni vanno a coperura del primo prestito e ora ne serviranno altri 70 per il secondo. In totale dunque i mutui per la sanità costano 100 milioni all'anno. Il testo non specifica per quanto tempo si utilizzerà questo gettito per garantire i due prestiti. E Crocetta ieri ha precisato che «possiamo provare a coprire le rate con risparmi di spesa. Il punto è che i debiti vanno pagati. Era meglio non farli negli anni scorsi ma non è una cosa che si può imputare a questo governo».

Questa è la proposta del governo, appresa dai partiti solo perchè il testo è stato trasmesso all'Ars. «Io non ne sapevo niente - ha detto il capogruppo del Pd, Baldo Gucciardi -. Ho chiamato l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, e mi ha detto che dava per scontato che tutti sapessimo, visto che gli accordi risalgono a luglio». Antonello Cracolici fa il diplomatico: «È solo un disegno di legge. Va ancora esaminato dall'Ars». Il presidente della commissione Bilancio, Nino Dina, allarga le braccia: «Sono impreparato. Certo, si era detto che dal 2016 le tasse sarebbero state ridotte...».

Per Marco Falcone di Forza Italia «il mutuo serve per coprire varie spese della sanità e salvare così il bilancio che quest'anno ha un deficit incolmabile. Ma è tutto a carico dei siciliani. Baccei si adoperi invece per eliminare l'insopportabile prelievo tributario da oltre un miliardo da parte dello Stato». Anche i grillini annunciano battaglia: «Questo mutuo ha come garanzia il sangue dei siciliani. Non lo permetteremo».

La Sicilia

LILLO MICELI

PALERMO. Il ricorso all'esercizio provvisorio, il nuovo assessore all'Economia, Alessandro Baccei, vorrebbe proprio evitarlo, anche se non può escluderlo. «Sì, è questa l'idea di Baccei - conferma il presidente della Regione, Rosario Crocetta - portare subito in Aula il Bilancio 2015 e il disegno di legge di stabilità. Abbiamo tenuto lunghissime riunioni di giunta proprio per discutere sulle linee finanziarie da adottare».

I tempi ormai sono troppo stretti e la Corte dei conti non sembra intenzionata a fare sconti.

«Ciò che sostiene la Corte dei conti è noto a tutti. Forse si dimentica che con la Finanziaria 2014 avevamo posto il problema dell'eccessivo numero di dirigenti, ma l'Ars votò contro quella norma».

Bastasse solo questo per mettere i conti in equilibrio.

«Da tempo ci siamo posti il problema di ricorrere ai prepensionamenti per ridurre il numero dei dipendenti, ma anche per i lavoratori della forestale e dei consorzi di bonfica. È necessario ridurre le spese correnti».

La Regione è spesso al centro di aspre polemiche perché concede ai propri dipendenti pensioni calcolate in modo difforme dal resto di tutta la pubblica amministrazione.

«Questo non dovrà più accadere, le pensioni dovranno essere calcolate sui versamenti contributivi. Bisogna allineare le pensioni dei regionali a quelle nazionali. Non solo, ma stiamo valutando anche di modificare la norma che consente ai dipendenti regionali nominati dirigenti generali di conservare lo status e, quindi, lo stipendio anche quando non svolgono più quelle funzioni. Stiamo lavorando su diversi fronti. Per esempio, dal 2015 i risparmi che rientrano dalla sanità saranno inscritti in bilancio e non più accantonati, avendo chiuso positivamente il piano di rientro dal deficit sanitario».

Ma se proprio nelle ultime ore è scoppiata una nuova polemica sul disegno di legge che prevede di chiedere allo Stato un mutuo per pagare i debiti della sanità.

«Si tratta della seconda tranche che impone alla pubblica amministrazione di pagare i debiti con le imprese private. Debiti che non ha potuto pagare per mancanza di liquidità. L'Italia è stata sottoposta a procedura d'infrazione per questo motivo dall'Ue. Se non lo avessimo fatto noi, sarebbe stato nominato un commissario governativo».

Le opposizioni si sono messe di traverso rispetto alle trivellazioni e lei mercoledì dovrà riferire all'Ars. Teme il rischio di un blocco dell'accordo?

«Non possiamo continuare a scherzare. Se alla fine si dovesse vanificare questo sforzo, ci troveremmo nel blocco totale e non potremmo occuparci dello sviluppo».

Ma i «no-trivelle» sono una realtà con la quale dovrà fare i conti. Mercoledì, a Sala d'Ercole, l'attende un dibattito piuttosto infuocato, soprattutto per le ricerche in mare.

«Sono polemiche terzomondiste. La Regione non ha alcuna competenza sull'offshore. È un tema che va affrontato a livello internazionale poiché molte ricerche di gas e petrolio non sono previste appunto in acque internazionali».

La preoccupazione è che le trivellazioni offshore possano mettere a rischio l'ambiente e di conseguenza un'attività economica importante come la pesca.

«È una stupidata grande quanto una casa, perché il governo centrale quelle trivellazioni le ha decise e noi rischieremmo di essere bypassati, senza potere dire nulla e senza incassare le royalties che per il 30% vanno ai comuni. L'accordo prevede controlli ambientali che altrimenti non ci sarebbero. Infatti, nel comitato è prevista la presenza dei dirigenti generali dei Beni culturali, delle Attività produttive e del Territorio e Ambiente. Sembra che l'interesse sia solo quello di fare infinite discussioni su trivelle e mozioni e non lo sviluppo della Sicilia».

REGIONE

intervista al governatore

Crocetta: Baccei tenta di evitare l'esercizio provvisorio

«Pensioni dei regionali da allineare a quelle nazionali No alle trivellazioni? Rischiamo di essere bypassati»

La Sicilia

Renzi a industriali: «L'art. 18 una zeppa» Riforma Senato, fronda dem di traverso

ROMA. Renzi è preoccupato per l'incalzare di accuse e manifestazioni «politiche» del sindacato contro il governo. Non per sé - «noi andiamo avanti ancora più convinti» - ripete ai collaboratori, ma per il clima creato nel Paese. Un clima che non è intenzionato ad alimentare, pur non avendo alcuna intenzione d'incassare gli attacchi alle sue riforme. Il *Jobs Act*, che tanto fa inferocire la Cgil, è per il premier il biglietto da visita all'estero. Agli industriali europei, ieri a Bruxelles, illustrando le sette riforme necessarie «per un cambiamento radicale», lancia un altro invito a venire a investire in Italia: «L'idea è quella di provocarvi. Liberiamo il sistema tradizionale italiano: l'art. 18 ora non è più un ostacolo e possiamo ridurre le imposte». Opera che Squinzi appoggia senza mezzi termini perché «Confindustria è consapevole degli sforzi del governo per fare riforme strutturali».

Per la prima volta, non a caso davanti a una platea straniera, Renzi dice con chiarezza che la norma dello Statuto dei lavoratori è una zeppa. Dita negli occhi dei sindacati, della minoranza "dem" e delle opposizioni che, nonostante il percorso del *Jobs Act* sia segnato, non hanno intenzione di restare in silenzio. «Noi stiamo con i sindacati che creano lavoro e, soprattutto, salviamo il lavoro tenendo aperte le fabbriche», è la linea del capo del governo.



RENZI AL VERTICE DEGLI INDUSTRIALI EUROPEI CON MARCEGAGLIA (A SINISTRA) E SQUINZI

Renzi continua a definire quella del lavoro «la più grande riforma di sinistra». Nella sua tabella di marcia, avrà il "sì" finale al Senato il 9 dicembre e il decreto attuativo a gennaio. Un percorso che, per il premier, non deve avere ostacoli. «Il tempo delle mediazioni è finito», insiste con i "pontieri" della maggioranza all'opera per evitare il voto di fiducia alla Camera, anche come segnale distensivo. Il premier, dal canto suo, non cerca la prova di forza, ma non ha intenzione di concedere altro tempo se le opposizioni tenteranno di bloccare la riforma con l'ostruzionismo.

Nello stesso tempo, Renzi spinge l'acceleratore sulla riforma elettorale su cui è impegnata la commissione Affari costituzionali del Senato: vuol chiudere entro dicembre. Anche se Berlusconi frena sul premio di lista. Ma è la riforma del bicameralismo a non far dormire sonni tranquilli al governo, dopo l'esito della riunione dei deputati del Pd, in vista della presentazione degli emendamenti lunedì prossimo in commissione Affari costituzionali della Camera. Infatti, non si è trovato un punto d'intesa con la minoranza interna e Bindi ha annunciato che riproporrà il Senato elettivo: in commissione i bersaniani sono maggioranza nella delegazione del Pd.

«Tutti sanno che ci sono molte richieste di modifiche da sinistra. Alcune per noi sarà difficile accettarle perché il centrodestra non può esprimere una lista unica essendo al momento frastagliato», attacca Berlusconi. Il premier rilancia l'idea che nell'Italicum il premio di maggioranza sia attribuito alla lista vincente, e non alla coalizione, secondo il recente accordo raggiunto con la maggioranza: «In Europa, se c'è un accordo tra i partiti è tutto chiaro, in Italia non è così. Quindi, preferirei evitare le coalizioni».

La prova del nove per il governo potrebbe presentarsi lunedì prossimo, quando in commissione scadrà il termine per presentare gli emendamenti alla riforma del bicameralismo. Di qui le pressioni del ministro, Boschi, su Fi, a partire dal presidente della commissione e co-relatore, Sisto. Ma il pericolo non viene da lui, né dagli altri "fittiani", ma da altri deputati, come Bianconi (ex-An), favorevoli a un opposizione a tutto campo a Renzi. «Il moncameralismo è una cosa in cui abbiamo sempre creduto e, se ora lo propone la sinistra, non possiamo votare contro», ha detto Berlusconi in un un appello ai suoi.

CRISTINA FERRULLI
GIOVANNI INNAMORATI